

Mentre sono 435 quelli funzionanti su tutto il territorio

# Nel Sud soltanto 16 consultori

In Emilia ne sono stati aperti 110 - Bilancio di tre anni in un convegno del PCI - I problemi aperti dall'entrata in vigore della legge sull'aborto - Limiti e contraddizioni - «Le donne protagoniste»

ROMA — I consultori pubblici esistenti hanno raggiunto il numero di 435 in tutto il territorio nazionale, ma di essi soltanto sedici sono collocati nel Mezzogiorno (in Emilia 110). Questo primo bilancio quantitativo sull'attuazione della legge 405 dopo tre anni di vita, non è stato fornito dal ministero della Sanità, ma al convegno del PCI su «consultori familiari: contenuti, gestione, partecipazione» che si è aperto ieri a Roma.

Alla presidenza sono stati chiamati i compagni Sergio Scarpa e Adriana Seroni e i quattro relatori: Raffaella Fioretta che ha introdotto i lavori, il prof. Paolo Maramma, titolare della cattedra di endocrinologia dell'università di Modena («Aspetti socio-culturali del consultorio»); M. Laura Marchiaro, consigliere regionale del Piemonte («La formazione del personale»); Gabriella Cerchia («Gestione sociale e partecipazione delle donne»). Nella sala un pubblico composto dalle responsabili femminili e dai responsabili della sicurezza sociale del PCI, da operatori dei consultori, medici, parlamentari, osservatori come i rappresentanti del ministero, esponenti dei movimenti femminili come Claudia Zanon Gilmozzi

del CIF, Luciana Viviani dell'UDI.

L'incontro è quindi partito dalle cifre e dal giudizio complessivamente positivo sulla «crescita numerica del servizio pubblico, per individuare subito nel tragico divario tra nord e sud anche in questo campo un fatto politico grave (che cosa hanno fatto la DC e le forze che amministrano le Regioni e la maggioranza dei Comuni dell'Italia meridionale? ha chiesto polemicamente Raffaella Fioretta), sul quale si richiama l'attenzione di tutti e in particolare del movimento delle donne. E da qui si è proceduto in una ricerca tutt'altro che conclusa sulla qualità del servizio capace di renderlo il più aderente possibile alle necessità delle grandi masse femminili e popolari; una ricerca che equivale, secondo l'espressione del prof. Maramma, a «riconquistare giorno per giorno le leggi fondamentali, di essere, utilizzandole, perfezionandole in base all'esperienza e ai suggerimenti degli stessi utenti».

Che cos'è oggi il consultorio? Sicuramente una struttura che rompe con una tradizione di solitudine e di segreto, ma è ancora ai primi passi e ancora esposta a rischi, da quello di una «sa-

lutarizzazione» dei problemi a quello di opposti integralismi (certe spinte cattoliche da un lato, certe spinte femministe dall'altro). Per questo l'impegno del movimento delle donne è tuttora che esaurito — ha detto Raffaella Fioretta — ma anzi deve puntare su alcuni obiettivi immediati: «aprire i consultori dove non esistono, aumentarli dove non sono sufficienti, estenderli ovunque; ma anche avere la capacità di creare spazi di reale partecipazione, affinché i consultori siano quello che devono essere: non solo distributori di pillole, né solo erogatori di certificazioni, né poliambulatori, ma servizi che, soprattutto alla luce della legge 194 sulla tutela della maternità e sull'aborto, devono affrontare l'ampio terreno della prevenzione». E ancora, «un servizio di tutti e per tutti, che per noi significa pubblico, pluralistico, generalizzato e discusso socialmente, pur riconoscendo il diritto alla presenza dell'iniziativa privata».

Una posizione tutt'altro che settaria, dunque, che sarà confermata nel dibattito dall'intervento dell'on. Giorgio Bini sulla nostra proposta di legge per l'educazione sessuale nelle scuole e sul difficile confronto in parlamento; una

posizione aperta in tante direzioni, quante ne implica la nascita dei consultori. Si parla allora della necessità di un'«alleanza sui temi della prevenzione (prevenzione anche dell'aborto, certamente) tra il movimento delle donne e il movimento operaio; si parla dei compiti dei Comuni (di realizzazione del servizio e di sollecitazione a far partecipare le donne, la gente); delle Regioni (corsi di formazione e di aggiornamento del personale); il Piemonte ha già provveduto, lo dirà M. Laura Marchiaro; dell'Università (preparare i medici in un modo nuovo); e si parla del collegamento con le altre strutture sanitarie, in vista della riforma. Ma si parla anche dei compiti del partito: avviare, insieme ai giovani della FGCI, «una grande campagna ideale di massa sul problema della prevenzione sviluppando il confronto e la discussione costruttiva con le diverse forze politiche, ideali, sociali e culturali».

Che si tratti di vedere il consultorio come strumento di elevamento culturale di massa sui temi della sessualità e della maternità è una convinzione comune a tutti i relatori. Il prof. Maramma, ricordando il quadro politico riforme della scuola e della sanità, rileva che esso deve

essere finalizzato a «diffondere un nuovo concetto di salute e di prevenzione, di «convivenza civile». In Emilia si comincia a farlo, con un'attività promozionale che si serve anche a mantenere i legami (ecco la prevenzione) con le donne che hanno abortito nelle strutture pubbliche: 5834, la maggior parte nella provincia in cui vivono, donne cioè che sono «uscite dalla clandestinità, si sono rivolte alle strutture locali dimostrando una fiducia nuova verso il servizio pubblico».

E' la nostra visione complessiva della maternità come valore sociale — dice il prof. Maramma — da riproporre, con un «impegno concreto affinché la maternità non pesi più esclusivamente sulla donna e neppure sulla coppia e sulla famiglia; significa anche tener conto degli aborti bianchi, delle gravidanze a rischio, della mortalità infantile».

Le donne protagoniste, partecipi, è anche un fatto che ha valore per la democrazia: lo sottolinea Gabriella Cerchia indicando le vie per avere una gestione sociale per una filitizia, non ridotta a «parlamentino», ma realmente in grado di coinvolgere le masse popolari e prima di tutto le masse femminili.

A che punto è la « Reale bis »

# Ostruzionismo, assenteismo e ordine pubblico

Sull'Unità del 29 novembre '78, un gruppo di nostri compagni della sezione «Palmiro Togliatti» di Mirabello-Scala (Pavia) ha molto giustamente sollecitato una «azione presante per l'approvazione della nuova legge Reale bis», richiamandosi alla coerenza della nostra linea di condotta, ed agli impegni assunti in occasione del referendum dell'11 giugno, e ricercando più precise notizie rispetto all'iter parlamentare. Tuttavia malgrado l'Unità abbia dato — sia pure sporadicamente — notizie di questo travagliato iter e della nostra azione, non ha fatto seguire alla lettera quella puntuale risposta che i compagni hanno il diritto di attendersi su questa grave questione. Da tale ragione i nostri compagni comunisti membri della Commissione Giustizia della Camera ritengono indispensabile fornire una esauriente risposta, che valga ad orientare ed informare il nostro partito.

La trattazione della Reale bis, già approvata al Senato, non ha conosciuto, salvo l'intervallo imposto dalla celebrazione del referendum e dalle ferie estive, alcuna sosta, in particolare per quanto riguarda il nostro gruppo parlamentare. Va invece ricordato, denunciando il quadro politico in cui si è sviluppata, e si sviluppa, la discussione del

procedimento in sede legislativa alla luce di precetti di inderogabile legge, in sede deliberante, davanti alla commissione il 26 aprile '78, radicali e fascisti promosse, ricorrendo alla tecnica della proliferazione a catena degli emendamenti e in tal modo paralizzando la vita della commissione. Dal 26 aprile al 15 maggio la commissione, sovente in seduta continua, comportante riunioni notturne interrotte, approvò i primi 14 emendamenti e in tal modo, preteso dalla situazione imposta dall'ostruzionismo, sospese la trattazione della legge per consentire lo svolgimento del referendum abrogativo. Dal 15 maggio la commissione si è occupata di approvare le norme legislative in essa contenute, e a rendere più efficace e produttiva la lotta all'ostruzionismo, alla grande criminalità ed alle attività sovversive fasciste, escludendo così positivamente la richiesta referendaria mediante sostanziali modifiche che peraltro furono oggetto delle proposte comuniste nella passata legislatura.

In quell'occasione le forze della maggioranza rivoltarono un appello unitario al Paese perché, respingendo la richiesta di abrogazione della vecchia legge, il Parlamento potesse completare rapidamente l'opera intrapresa evitando di aprire scontri al terrorismo, e cittadini nella loro grande maggioranza, accolsero l'appello delle forze democratiche. Tuttavia, all'indomani del voto i radicali — spalleggiate dai fascisti — pur in presenza di una verifica democratica da loro promossa — che aveva manifestato un consenso di massa all'opera intrapresa dal legislatore ed aveva respinto ad un tempo l'impostazione ostruzionistica, hanno ripreso con accesa insistenza l'ostruzionismo, dilazionando al di là dell'immaginabile ed irridendo la volontà degli elettori.

L'uso perverso del regolamento è provato da alcuni dati: si sono svolte, al 30 novembre 1978, sulla Reale bis 21 sedute, di cui 9 notturne, 16 sono state di 10 sedute mensili; una seduta è durata 3 giorni, l'ostruzionismo, bloccando via, rapida e intensa, nel profumo di foreste e di neve.

Se questa è la condotta di chi mira a «credere» paralizzando la vita del Parlamento, altro discorso va fatto rispetto alla condotta delle altre forze della maggioranza. Noi comunisti abbiamo già da tempo denunciato come la resistenza all'ostruzionismo non è un fatto di «ordine pubblico» ma un fatto di ordine politico, che avrebbe già da tempo potuto prevalere — ma come, all'indomani del referendum, tale impegno sia scemato e successivamente meno, non è da mentire il gruppo parlamentare comunista, con una presenza totale, partecipa con impegno e perseveranza alle sedute, l'arzi vuoti e assenze generalizzate caratterizzano gli altri gruppi di maggioranza.

Il processo, come è stato detto, è di non aver saputo stabilire rapporti seri con gli Enti locali. Questo stato di cose insoddisfacente è stato riferito per lo più alla inadeguatezza della legislazione che si presenta inerte, discontinua, contraddittoria. Ma è stato anche sottolineato, e lo ha fatto Guido Panti, che per comprendere le ragioni di fondo di questa inadeguatezza della legislazione che riguarda le Regioni occorre rivedere le Regioni stesse, non limitarsi all'aspetto tecnico del problema, ma affrontare anche senza reticenze la dimensione politica.

# AFRICA

MOVIMENTI E LOTTE DI LIBERAZIONE di HOSEA JAFFE

«...gli operai inglesi si godono allegramente la loro parte nel banchetto delle colonie e del monopolio inglese del mercato mondiale.

«...Proprio nel periodo in cui Engels scriveva la sua lettera a Kautsky, in Inghilterra, Olanda, Germania e in altri paesi europei masse di operai stavano entrando nell'ordine di idee «socialiste» di unirsi ai capitalisti inglesi ed ebreo-tedeschi dell'industria mineraria per opprimere il proletariato sudafricano...»

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# dizionari Garzanti

Mario Rigoni Stern  
Storia di Tönle

Intreccio di grandi personaggi e di umili popolazioni in un angolo remoto del mondo, la vicenda di Tönle Birtner, pastore, contadino, minatore, emigrante, clandestino, corre via, rapida e intensa, nel profumo di foreste e di neve.

«Nuovi Coralli», L. 3000  
Einaudi

# CAPELLI? mimitup

sedili italiane telef.

MI 272940  
FI 287359  
BO 550375  
NA 324085  
BA 232059  
PD 51664  
TO 656124  
VR 30870  
SS 233033  
CA 668550  
OR 71642  
Roma 8449091

Vinci l'incertezza! Informazioni gratuite telefonate. Avrai il piacere di cambiare pettinatura quando vuoi e di passarli finalmente la mano tra i capelli.

I metodi anticadute più avanzati li troverai all'istituto MIM TUP che ha in esclusiva i IMMATERIAL formulato attraverso molte ricerche di laboratorio che molti hanno tentato di imitare invano.

immaterial è un marchio registrato ed è una proprietà mimitup. D'altro dalle imitazioni.

Via Abamonti 2 Milano tel. 272940

# ENTE COMUNALE DI CONSUMO E DI APPROVVIGIONAMENTO

NAPOLI  
Avviso Pubblico

Questo Ente deve procedere al conferimento dell'incarico di Direttore dell'Ente medesimo, con contratto a termine, senza costituzione di rapporto di impiego fino alla data del 30 marzo 1980 (trattato economico contratto collettivo dirigenzi aziende del 18-12-75). Il conferimento dell'incarico è riservato a coloro che svolgono o abbiano svolto mansioni dirigenziali autonome e subordinate nel campo commerciale-industriale curando in particolare modo l'attività di approvvigionamento e vendite nel settore alimentare e di organizzazione interna aziendale.

Gli interessati dovranno far pervenire istanza in bollo in plico raccomandato e sigillato alla Segreteria dell'Ente entro il 16 gennaio 1979, indicando le proprie generalità, il domicilio e il titolo di studio, ed allegando alla stessa ogni altro titolo e riferimento.

Per ogni ulteriore notizia e chiarimento rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Ente in via F.lli Gioia, 85 - Napoli, tel. 322.112 - 320.472 - 320.234 - 321.770.

IL PRESIDENTE  
Luigi Locorotolo

Congresso di oncologia ginecologica a Roma

# Sempre più donne muoiono di cancro alla mammella

Si è ridotto invece l'indice di mortalità per neoplasie all'utero - Le tecniche diagnostiche e la campagna di prevenzione

ROMA — Nel 1977 gli italiani morti di cancro sono stati 113.370, contro i 112.048 dell'anno precedente. Nel nostro Paese, come in altri ad elevata sviluppo industriale, il cancro è oggi una malattia sociale (la sua «mortalità» rappresenta il 20 per cento di quella totale), o da dieci anni, nonostante alcuni progressi terapeutici, il suo letale cammino è cospicuo di un numero sempre maggiore di vittime. Attualmente in Italia i malati di tumori maligni sono più di 350 mila, e tra questi molte donne, anche in percentuale in minor misura rispetto agli uomini.

Ma preoccupa e spaventa l'aumento di incidenza e del tasso di mortalità del tumore alla mammella. Nel 1975 si sono avuti 28 morte su 100 mila casi, dati simili a quelli registrati negli Stati Uniti o in Canada o in Francia. Mortalità maggiore si è riscontrata in altri paesi dell'Europa occidentale (in particolare della Gran Bretagna) e in altri paesi extra-europei, come il Giappone, questo fenomeno è assai meno preoccupante. Il tumore all'utero (nel 1974 secondo i « più recenti » dati forniti dall'Istat le donne colpite da tumore all'utero sono state 255 su ogni milione) è ugualmente in aumento ma si va riducendo il suo indice di mortalità. Questo anche grazie a tecniche diagnostiche sempre

più raffinate ma ancora troppo distanti dal livello della coscienza sanitaria del nostro paese. Di queste tecniche si è parlato a Roma, per due giorni nel corso del primo congresso nazionale, organizzato dalla neo-nata Società di oncologia ginecologica.

La prevenzione e la diagnosi precoce di un grande arma in mano ai medici per aiutare a debellare o a ridurre i casi di tumori agli organi genitali femminili. Questi infatti (se si esclude l'ovaio) sono aggredibili dall'esterno in modo che permettono di rilevare la presenza nel sangue di anticorpi che di molti anni prima segnalano la presenza di un individuo. Una speranza per ora molto lontana e che prefigura problemi enormi e sconosciuti problemi etici e deontologici del medico e non solo di questo.

Il congresso di oncologia — conclude il dottor Pozzi — ha anche affrontato in modo specifico le metodiche immunologiche, cioè quelle che permettono di rilevare la presenza nel sangue di anticorpi contro gli antigeni presenti nel tessuto tumorale. In questa complessa attività di ricerca, la somministrazione di un siero di sangue si potrà diagnosticare con un anticipo anche di molti anni la presenza di neoplasie nel corpo di un individuo. Una speranza per ora molto lontana e che prefigura problemi enormi e sconosciuti problemi etici e deontologici del medico e non solo di questo.

Ma lasciando da parte il fascino e i brividi di una medicina futuribile non sarebbe importante — chiediamo infine al nostro interlocutore — che si arrivasse a una campagna di massa per la prevenzione delle masse femminili? «Certo — è la risposta — oggi siamo molto indietro».



# Dalla Loren e soci lo Stato vuole 180 miliardi indietro

ROMA — Al processo per le frodi valutarie di Sofia Loren, Carlo Ponti e gli altri esportatori di capitali, lo Stato ha presentato il conto: oltre 180 miliardi di lire. Questa cifra complessivamente per i 29 imputati dall'avvocato dello Stato, parte civile nel processo, per conto del ministero del Tesoro, durante l'audienza ieri mattina, la somma, ripartita in misura diversa a seconda delle rispettive responsabilità, rappresenta una pena pecuniaria con valore di risarcimento nei confronti della collettività, danneggiata dai traffici illeciti di valuta compiuti dagli imputati. La cifra corrisponde a cinque volte la somma che ciascuno di essi, secondo l'accusa, ha esportato all'estero.

Ecco le richieste nel dettaglio. Per gli imputati principali, Carlo Ponti e Sofia Loren, l'avvocato dello Stato ha chiesto rispettivamente 28 miliardi di multa e

15 miliardi e 500 mila lire. Sono stati poi chiesti 24 milioni per l'attore Richard Harris, 123 milioni per Ava Gardner, 43 milioni per Kenneth Ross.

NAPOLI - Concluso il convegno sulle autonomie

# Piano triennale: banco di prova per Stato e Regioni

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Regioni e Province autonome, riunite a Napoli per un convegno sul tema: «Legislazione e Regioni», hanno deciso di darsi una nuova scadenza alla riflessione sul delicato rapporto tra Stato e autonomie. Nelle dichiarazioni finali la presidenza del convegno ha fatto propria la proposta che era stata avanzata dall'on. Guido Panti, presidente della Commissione parlamentare per le Regioni: le conclusioni politiche del convegno da sottoporre al Parlamento, potranno essere fatte con un successivo lavoro comune tra la Commissione stessa ed i consigli regionali.

In questi due giorni, in prevalenza si è parlato di come si organizza il collegamento tra le Regioni, il governo ed il Parlamento, dei modi di coordinare l'attività legislativa dello Stato e delle autonomie locali. Ne sono emersi, come del resto era prevedibile, discorsi critici e spesso polemici sulla mancanza di attuazione di rapporti corretti a otto anni dall'ordinamento regionale. Tuttavia, si sono visti forti resistenze a recedere dalla vecchia tendenza centralistica dello Stato, nonostante il trasferimento di

importanti funzioni alle Regioni. Così il presidente della Regione Campania ha lamentato che ci sono voluti anni per costruire il governo a sedere intorno a un tavolo. Il presidente del Consiglio della Calabria ha parlato di continui «interventi d'urto».

Il nodo politico, cioè, non sta tanto nel verificare col bilancio se questa o quella legge sia rispondente ad una astratta concezione regionalistica; quanto, invece di capire tutti i Regioni: Parlamento, governo, forze politiche, che ci troviamo nel pieno di un processo di trasformazione dello Stato che non può essere abbandonato a comportamenti spontanei e disarticolati. Il banco di prova oggi, è stato ricordato, è dato dal piano triennale per l'economia, sul quale misura e coordinare le scelte nazionali con le linee regionali di sviluppo.

# Quale destino per i centri di lotta ai tumori?

ROMA — Non capita spesso, ma un congresso scientifico può anche essere l'occasione per un discorso di politica sanitaria. Soprattutto se si discute di «oncologia ginecologica» — come è successo a Roma in questi giorni — e se in Parlamento è aperto il problema del destino dei centri di ricerca a carattere scientifico per la lotta ai tumori. Infatti la commissione Sanità del Senato che ha passato all'Assemblea il testo di riforma non ha raggiunto un pieno accordo sull'assegnazione di questi istituti Regina Elena, con sede a Roma, Milano, Napoli. La discussione è ancora in corso e se ne ripeterà in Aula. Qual è il problema? C'è il tentativo di trasformare questi istituti in un mega-comitato nazionale oncologico, ente di diritto pubblico, staccato quindi dal servizio sanitario nazionale e dal controllo democratico delle Regioni. I comunisti non sono di quest'aver anche se premono per sull'assegnazione il carattere di ricerca scientifica dei tre istituti.

Ma guardiamo all'attuale stato dell'oncologia italiana per meglio esplicitare il diverso senso delle due posizioni. E' a tutti noto che siamo in grave ritardo rispetto ad altri paesi, per una serie di ragioni: dalla mancanza di una visione unitaria del problema, a quella di piani di interesse regionale sul territorio, alla inadeguatezza delle strutture, all'assenza in campo di ricerca di una programmazione, alla inesistenza di una didattica, al mancato raccordo fra ricerca e clinica.

Il Regno Elena di Roma (la situazione è profondamente diversa a Milano) è lo specchio di questi malanni. Mentre si svolge il convegno di programmazione, si stanno già avviando a guadagnare al centro di prevenzione (autonomo dall'istituto) manca l'archivio, le cartelle, il personale e, come si è visto, il lavoro svolto non condiziona né ha alcun raccordo con l'istituto. Capiterà una volta su mille che una donna venga operata al Regno Elena dopo essere stata visitata dal centro di prevenzione. I ricoveri non sono selezionati ma troppo spesso determinati da interessi clientelari e personali.

Ma il problema va ben oltre l'attuale e certo superabile inefficienza. Riguarda invece la stessa natura del «cancro». E' come la punta di un iceberg: bisogna scendere quanto è sotto, estendere e sviluppare la ricerca nel territorio, nelle fabbriche, nelle città, nella realtà regionale.